



Luoghi maestosi e drammatici, sulle orme della Grande Guerra

Sul Col di Sangue le Dolomiti non sono quelle delle cartoline

MICHIL COSTA

Filo spinato arrugginito. Una croce sbilenca e consumata. Un terriccio rosso che non ha nulla a che fare con il verde dei prati disseminati di fiori. La foto mostra brandelli di un tempo lontano. Non più di tanto. Quel tempo è qui. Sembra che le guerre non finiscano mai. Basti pensare all'Ucraina.

Forse non tutti sanno che proprio sul Col di Lana il 17 aprile del 1916 furono fatte esplodere, alle ore 23,30, cinque tonnellate di gelignite. L'esplosivo fu sistemato in un tunnel sotterraneo che portava fin sotto la cima. Ci vollero tre mesi per scavarlo. Inverno pieno. Gioventù bruciata. Metà del contingente austriaco presente in zona rimase ucciso dal crollo di circa 10 mila tonnellate di roccia. Roccia dolomitica. Madre Terra.

Forse non tutti sanno che questa montagna è chiamata Col di Sangue. Qui morirono più di 8 mila soldati, prevalentemente giovani mandati allo sbaraglio. Camminando su questa montagna, si possono trovare ancora, a 100 anni di distanza, cimeli di una guerra assurda: proiettili, frammenti di bombe, pezzi di metallo che

si mescolano ai sassi, al pietrisco, al tempo che sembra passare invano. Chi raggiunge la cima lo fa con un certo rispetto, perché qui la storia ha scritto una bruttissima pagina. Anche se il luogo è affascinante, in virtù della sua posizione panoramica, qui anche un semplice picnic assume un sapore strano. Perché c'è comunque

un odore strano. Come se il sangue versato avesse impregnato l'aria.

Ho scelto questa foto perché la terra dolomitica, deturpata dalle mine, scheggiata dalle pallottole, frantumata dalle bombe, è la mia terra. La terra di tutti. L'unica che abbiamo. Ho scelto questa foto perché non è la classica immagine stereotipata delle Dolomiti, che sembrano sempre immacolate, incontaminate, invulnerabili. Non è affatto così. Le Dolomiti ispirano certo bellezza, ma sono fragili e richiedono lentezza. Le Dolomiti chiedono di dare tempo al tempo, di rivalutare l'immobilità a scapito della frenesia, del consumo inarrestabile che sta divorando il pianeta intero. Le Dolomiti chiedono equilibrio: bisogna scendere dalle funivie dello sviluppo a oltranza, della crescita senza limiti per cercare di ritrovare armonia e di stabilire priorità nette, capendo su cosa investire, capendo a cosa rinunciare.

reotipata delle Dolomiti, che sembrano sempre immacolate, incontaminate, invulnerabili. Non è affatto così. Le Dolomiti ispirano certo bellezza, ma sono fragili e richiedono lentezza. Le Dolomiti chiedono di dare tempo al tempo, di rivalutare l'immobilità a scapito della frenesia, del consumo inarrestabile che sta divorando il pianeta intero. Le Dolomiti chiedono equilibrio: bisogna scendere dalle funivie dello sviluppo a oltranza, della crescita senza limiti per cercare di ritrovare armonia e di stabilire priorità nette, capendo su cosa investire, capendo a cosa rinunciare.

Ho scelto questa foto perché fa guardare indietro, ma anche avanti. Dalla croce all'orizzonte. Dalla guerra al rispetto di «Pachamama», la nostra Madre Terra.

La vetta del cuore

La foto è stata scattata sul Col di Lana a Livinallongo (Belluno) da babyrex@inwind.it

